

Nino Costa

Giovanni Costa, detto Nino, fu un pittore italiano nato a Roma nel 1826 e morto a Marina di Pisa nel 1903. Fervido patriota, partecipò ai moti del 1849, alla difesa di Roma sul Gianicolo e, nel 1870, alla Breccia di Porta Pia. Formatosi all'Accademia di San Luca a Roma, a partire dagli anni Cinquanta si volse decisamente alla pittura di paesaggio, fortemente influenzato da Corot. Dal 1859 fu a Firenze, dove la sua pittura di paesaggio a macchie tonali ebbe un notevole influsso sui Macchiaioli, in particolare su Fattori. Dopo aver viaggiato in Francia e in Inghilterra, al suo ritorno a Roma venne eletto consigliere comunale, dedicandosi al riordino di tutte le collezioni d'arte della città.

Per le notizie biografiche su Costa ► anche
 ■ par. 25.6.4.

Tratto da: *Nino Costa e il paesaggio dell'anima*, a cura di F. Dini e S. Frezzotti, Skirà, Milano 2009, pag. 312

208

La pittura toscana

In "Gazzetta d'Italia", 29 Maggio 1883

In questo articolo daremo uno sguardo all'arte in genere principiando a parlare di quella dei toscani.[...]

La buona lingua, i costumi gentili, la scelta e sobrietà nei gusti, la misura giusta nei piaceri sono cose che nascono naturalmente in Toscana, come certe piante aromatiche medicinali nelle cime dei monti; i cardi, le ortiche, le amare cicorie, il mutismo rotto dalla imprecazione del febbricitante, nella campagna romana. Difatti in qualunque casolare isolato dei monti appennini, o della maremma toscana, se voi incontrando la più povera fanciullina le dirigete una domanda, ella vi fa trasecolare e vi mette la gioia nel cuore con l'aggraziata risposta fatta in perfetta lingua, e giusto tono di voce. La fanciullina non ha scarpe ai piedi, né calze, ha un piccolo fazzoletto al collo, una camicia ben pulita, un gonnellino che parte dal punto proprio della vita, in capo ha un fiore o un nastrino che sta bene col colore dei capelli, la posa è naturale aggraziata, giuoca col cane e lo tratta da poverino.

Questa è la figlia della natura, questa sarebbe anche l'arte della gioventù toscana, non montata dalle idee di geni strafottenti, dal dovere di stare sulla breccia della moda, per far battaglia alle stabilite riputazioni, o presa dalla sete di guadagno, non assopita da premature disillusioni. Ho già nominato povertà toscana, ma povertà non toglie gentilezza o nobiltà di nascita, ed è perciò che i nostri cari confratelli possono mancare d'iniziativa, di ferme convinzioni, di energia, ma mai di convenienza, di rettezza, o peccare di troppa volgarità nella ricerca dell'originale.

Difatti i toscani che avevano già tanto bene iniziata l'arte della nuova rinascenza, ed avevano con successo dato l'impronta artistica al nostro risorgimento, in Roma fuggono, tentennano, non si affermano. Signorini fugge e passa la Manica; Banti fa il Cincinnato fattore; Fattori si traveste da mercante, si mette un militare a cavallo, gli cade ed è trascinato staffato, e frattanto lui stira le gambe, sbadiglia e parlando sputa; Lega fugge irascibile malato; Borrani conta mobili e stoffe, e non vede una figura che siede nella sua camera; Cabianca s'introgola ben bene, e per ripulirsi cerca di passare la Manica. [...]